

La guerra cancella la globalizzazione

Larry Fink La Stampa 25-3-22

Il mondo sta subendo una trasformazione: la brutale aggressione russa all'Ucraina ha sconvolto l'ordine mondiale che sussisteva dalla fine della Guerra fredda. Non vedevamo in Europa un attacco a una nazione sovrana da quasi 80 anni, e la maggior parte di noi non avrebbe mai immaginato nell'arco della propria vita di vedere una superpotenza nucleare sferrare una guerra così. Assistere all'invasione è stato straziante. Noi siamo dalla parte del popolo ucraino, che ha dato prova di vero eroismo a fronte di un'aggressione spietata.

E le implicazioni di questa guerra non si limitano all'Europa orientale. Vanno a stratificarsi su una pandemia che ha già inciso in profondità sui trend politici, economici e sociali. Il suo impatto avrà ripercussioni per i decenni, con modalità che non siamo in grado di prevedere. All'inizio degli anni Novanta la Russia fu accolta nel sistema finanziario globale e ottenne accesso ai mercati finanziari globali. Con il passare del tempo, è diventata interconnessa con tutto il mondo, profondamente collegata all'Europa occidentale. Il mondo ha tratto beneficio dai dividendi della pace globale e dall'espansione della globalizzazione.

L'invasione russa dell'Ucraina ha messo fine alla globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi trent'anni. Avevamo già visto in che modo due anni di pandemia avessero affaticato i rapporti tra nazioni, aziende e persone, lasciando molte comunità isolate. Credo che questo abbia esacerbato la polarizzazione e il comportamento estremista che vediamo dilagare oggi. L'invasione russa ha catalizzato nazioni e governi, uniti nel recidere di netto i rapporti d'affari con la Russia.

Uniti nel loro irremovibile impegno per appoggiare la popolazione ucraina, hanno lanciato una guerra economica contro la Russia. Hanno imposto sanzioni all'unanimità, compresa la decisione senza precedenti di impedire alla Banca centrale russa di usare le sue riserve di valuta forte. I mercati finanziari, le istituzioni e le società finanziarie si sono spinte addirittura oltre le sanzioni.

Abbiamo visto il settore privato porre bruscamente e rapidamente fine a rapporti d'affari e di investimento. BlackRock è impegnata a fare la sua parte.

Queste azioni dimostrano il potere dei mercati finanziari: possano offrire capitale a coloro che lavorano costruttivamente nell'ambito del sistema e molto rapidamente possano negarlo a coloro che operano al di fuori di esso. La Russia è stata tagliata fuori dai mercati finanziari globali. Questa guerra economica dimostra quello che possiamo ottenere quando le aziende, sostenute dai loro azionisti, si uniscono a fronte di violenze e aggressioni.

L'aggressione all'Ucraina da parte della Russia e la conseguente estromissione di quest'ultima dall'economia globale sta per sollecitare le aziende e i governi di tutto il mondo a rivalutare le loro dipendenze. Se sotto i riflettori c'è la dipendenza dall'energia russa, le aziende e i governi cercheranno anche di studiare in maniera più estesa possibile le loro dipendenze da altre nazioni.

Questo potrebbe spingere le aziende a riportare indietro, sul territorio nazionale o comunque più vicino, molte delle loro operazioni. Anche prima dello scoppio della guerra, gli effetti economici della pandemia – compreso lo spostamento nella domanda dei consumatori dai servizi agli articoli per la casa, la penuria di manodopera e i rallentamenti nella catena dei rifornimenti – hanno portato l'inflazione negli Stati Uniti ai livelli più alti degli ultimi quarant'anni.

In tutta l'Unione europea, nel Canada e nel Regno Unito, l'inflazione supera il 5 per cento. I salari non sono stati al passo e i consumatori devono fare i conti con salari reali più bassi, bollette sempre più alte e prezzi in forte aumento. Le banche centrali stanno soppesando decisioni difficili riguardo al ritmo di aumento dei tassi: devono scegliere se vivere con un'inflazione più alta o se rallentare l'attività economica e l'occupazione per abbassare l'inflazione.

A mano a mano che le aziende ricalibrano le loro catene globali di approvvigionamento e gli alleati occidentali riducono la loro dipendenza dalle materie prime russe, il settore energetico subirà un impatto significativo.

Già quest'anno vediamo che il prezzo del greggio ha superato i cento dollari al barile per la prima volta dal 2014. Di conseguenza, la sicurezza energetica si unisce alla transizione energetica come priorità assoluta globale. La transizione energetica potrà funzionare soltanto se sarà equa e giusta.

Ancora più importante è che essa non avrà luogo dalla sera alla mattina o in modalità lineare, ma ci impone di cambiare il mix energetico di cui facciamo uso da varie sfumature di marrone a varie sfumature di verde. Molti Paesi stanno cercando nuove fonti di energia. Negli Stati Uniti si sta prestando molta attenzione all'aumento delle forniture di petrolio e di gas. Tutto ciò inevitabilmente rallenterà il progresso di tutto il mondo verso un'impronta zero emissioni sul breve periodo.

Durante la pandemia abbiamo visto come una crisi possa agire da fattore catalizzatore per l'innovazione. Imprese, governi e scienziati si sono coordinati insieme per trovare e mettere a punto vaccini in quantità in tempi record.

Abbiamo visto i policy maker europei farsi promotori di investimenti nelle rinnovabili, importanti componenti della sicurezza energetica. Più che mai, i Paesi che non dispongono di fonti proprie di energia dovranno finanziarle e svilupparle – e per molti significherà investire nell'energia eolica e solare.

L'aumento dei prezzi dell'energia ridurrà in modo significativo anche il premio verde per le tecnologie pulite e permetterà alle energie rinnovabili, ai veicoli elettrici e ad altre tecnologie non inquinanti di essere molto più competitive dal punto di vista economico.

Tuttavia, i prezzi dell'energia a questo livello stanno anche imponendo un onere tremendo a coloro che possono permetterselo meno degli altri. Se i prezzi rimarranno a questi livelli, non avremo una transizione energetica equa e giusta. —

***Estratto dalla lettera del presidente Larry Fink agli azionisti di Blackrock**